MAGAZINE
INVENETO
CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO INVERNO 2009

Periodico trimestrale gratuito - Reg. n. 4/2009 Tribunale di Bassano del Grappa (VI)

IN QUESTO NUMERO

4Editoriale 4Il tempo meccanico 10Voglia di neve 16La rosa di Natale 18Il Monte Calbarina 22Appesi ai Berici 27Valle di Zoldo 34 San Basilio: l'evoluzione del Delta 40Dialetto o dialetti? 42Dolomiti patrimonio dell' Umanità 48Il cappotto blu 50I colli di Angarano 54L'Altipiano delle meraviglie 56Generale Inverno

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?

Invia la risposta a info@inveneto.biz precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

A tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 15 gennaio 2010 sarà spedito in dono il libro "Dove la Terra era Acqua".

Il leone dello scorso numero è stato fotografato a Caorle (VE).

MAGAZINE V

INVENETO MAGAZINE
trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Silvia Bizzotto, Manuel Campagnaro, Heike Finck-Stoltenberg, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Davide Pegoraro

Hanno collaborato a questo numero
Franco Bizzotto, Manuel Campagnaro, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Santiago Padròs, Davide Pegoraro, Paolo Perini

Foto di
Matteo Mocellin, Santiago Padròs, Paolo Perini, Anna Zaccone

INVENETO onlus
C.P. 244 - Via Volpato, 50
36061 Bassano del Gr.- VI
info@inveneto.biz
www.inveneto.biz

ISTRUZIONI X L'USO

INVENETO MAGAZINE è stampato in diecimila copie; viene distribuito nelle librerie del Veneto e in altri trecento punti scelti in base alla disponibilità degli esercenti, fino all'esaurimento delle scorte.

COME RICEVERE LA RIVISTA A CASA PROPRIA

I lettori che gradissero riceverla a casa per posta sono pregati di abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento della somma di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

INVENETO onlus
Banca Popolare di Vicenza - Filiale Bassano 1
IBAN: IT65K 05728 60169 033570 483121

Si prega di specificare come causale del versamento *"abbonamento Inveneto Magazine 2010"* indicando nome, cognome e indirizzo completo.

COME COLLABORARE CON NOI

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto onlus* (organizzazione non lucrativa di utilità sociale). E' frutto dell'amore per il nostro territorio ed ha lo scopo di farlo conoscere, apprezzare, tutelare.

I costi di realizzazione, stampa e diffusione sono sostenuti normalmente dagli associati e dalla raccolta di inserzioni pubblicitarie.

Testi, foto e disegni sono realizzati da appassionati che mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi scrivendo all'indirizzo di posta elettronica indicato qui a fianco.

EDITORIALE

"D'una città non godi
le sette o le settantasette meraviglie,
ma la risposta che dà
a una tua domanda".

Italo Calvino

Con questo numero Inveneto Magazine compie il suo primo anno di vita. Piccolo grande traguardo, per il nostro trimestrale gratuito che si sta guadagnando uno spazio di credibilità che i lettori apprezzano. Finita la fase di rodaggio, vediamo se siam capaci di diventare maturi.

Riceviamo molte sollecitazioni a farci più critici, ma questo periodico vuole essere "di pace", non "di lotta". Crediamo che la dissidenza stia nell'indicare, fotografare, descrivere ciò che di buono c'è ancora nel nostro territorio. Il vero problema, infatti, non è irridere - come sarebbe peraltro giusto - all'ignoranza che riempie la pancia, al denaro buttato in cose inutili, al duopolio veline/calciatori; il vero dissenso sta nello scegliere ciò che di buono sopravvive nascosto in mezzo alla noia conformista di questo popolo veneto qualche volta deludente, pigro, impoverito.

Questa rivista vorrebbe fungere da lente d'ingrandimento, pur senza rinunciare a proporre anche argomenti spinosi che i nostri tempi si trascinano dietro non senza qualche ipocrisia.

Inveneto onlus

STORIA

testi e foto di paolo perini e matteo mocellin

Il tempo meccanico

Qualcuno conosce l'inventore della ruota? La stessa domanda può essere posta a proposito dell'orologio. Infatti, la prima misurazione del tempo fu certamente basata sul ritmo dell'alba e del tramonto, e fu il sole a suggerire all'uomo primitivo di osservare la sua ombra al suolo e di trarne ispirazione per misurare il tempo.

Ombra.

A Roma, qualche secolo prima di Cristo, il tempo era misurato da un certo numero di "piedi d'ombra", come scrive Aristofane, mentre in Babilonia si andava perfezionando l'uso dello gnomone, lo stilo della meridiana che proietta la propria ombra su una scala graduata. Contemporaneamente anche la clessidra trovava largo impiego a partire dall'Egitto del XV secolo a.C. Anche se funzionava ad acqua, come dice il nome di origine greca (*klepsydra* = ruba acqua).

Anche il termine "orologio" è di origine greca (= leggere l'ora), ma la sua vera affermazione avvenne nel medioevo a seguito del perfezionamento di un suo meccanismo che si chiama curiosamente "scappamento", che rende costante l'avanzamento del suo ingranaggio e - dunque - del movimento trasmesso alle lancette.

Cittadella (PD).

Este (PD).

Bortolo Ferracin

Bartolomeo Ferracina (Solagna, 1692-1777) - lui si firmava Bortolo Ferracin - fu un talento naturale. Ebbe la fortuna e l'onore di restaurare, ricostruire, rifare alcuni tra i più preziosi gioielli della nostra regione che - altrimenti - sarebbero andati perduti: il palladiano Ponte Vecchio (1751) a Bassano del Grappa (VI), l'orologio di Piazza San Marco (1752) a Venezia , il Palazzo della Ragione a Padova (1758).

Nei carteggi tra lui e i suoi committenti, lo si trova chiamato maestro, perito, ingegnere, ma l'appellativo più azzeccato è senz'altro "artefice", cioè colui che fa con arte, con maestrìa. La sua vera abilità - infatti - stava nel fare, migliorare o combinare con ingegno qualsiasi meccanismo basato sulla ruota dentata, come orologi, mulini, argani, battipali, ecc.

Ce ne fossero anche oggi!

Anche l'orologio della bassanese loggia municipale (particolare del suo meccanismo interno) sono del Ferracina.

Infatti, un orologio funziona sulla base di un "motore" - un peso, un fluido, oggi una batteria - che rilascia energia cinetica la quale, però, deve essere gestita in modo controllato e ritmico.

Il più antico sistema di "scappamento" era il *foliot*, presente in qualche orologio del X secolo realizzato in proprio dai monaci: consisteva in un volano - avviato manualmente - che, girando ora in un verso ora in un altro ad opera di due pesi, permetteva al suo perno di bloccare ad intervalli abbastanza regolari una ruota a dente di sega.

Fu da allora che presero sviluppo i grandi orologi pubblici delle torri, dei campanili, i quali - però - funzionavano ad una sola lancetta ed inoltre accumulavano ogni giorno anche un'ora di ritardo o di anticipo, tanto degli addetti venivano pagati per la correzione manuale.

Ma più che dall'esattezza, sembra che la

Noale (VE).

L'Orologio di Piazza San Marco

La torre-orologio di Piazza San Marco venne costruita dal Codussi tra il 1496 e il 1499, e successivamente ampliata (1755).

I Due Mori - due pastori "anneriti" dal tempo - sono di Ambrogio delle Ancore (1497) e battono le ore sulla campana sommitale con un movimento meccanico. Sotto le due statue bronzee vi sono il leone marciano e la terrazzina semicircolare con i Magi - che ruotano intorno alla statua della Madonna, nei giorni dell'Ascensione - e un Angelo che suona una tromba alimentata da un mantice. Più in basso, infine, l'orologio, che porta la firma degli emiliani Gian Paolo e Gian Carlo Ranieri.

Esso presenta un grande quadrante suddiviso nelle ventiquattro ore; vi si leggono anche le stagioni, le fasi lunari e la posizione del sole nello zodiaco. Una volta collocato in Piazza San Marco, a Gian Carlo Ranieri venne chiesto di vivere dentro la torre per occuparsi della manutenzione del complesso meccanismo.

Nel 1752 venne chiamato ad intervenire Bartolomeo Ferracina, ingegnere di fama: il vicentino sostituì lo scappamento a "foliot" *(vedi spiegazione del meccanismo nell'articolo a pag. 7)* con uno a pendolo e semplificò i movimenti con un meccanismo completamente nuovo, arrivato ai nostri giorni.

Nel 1857 il municipio di Venezia, divenuto proprietario della torre, chiamò Luigi De Lucia ad ammodernare l'orologio e a illuminare le ore, cosa che fece grazie a pannelli metallici traforati e lampade a gas: fu il primo orologio luminoso al mondo!

Infine, dopo piccoli interventi realizzati tra le due guerre mondiali, l'opera subì un completo restauro del 1997, a cura della francese Piaget.

Adria (RO).

società del tempo si facesse prendere da scopi diversi, e in tutta Europa iniziò una stagione di grandi orologi ad automa, dotati di giganteschi meccanismi.

Del 1350 fu quello realizzato Giovanni de' Dondi – chiamato in seguito Giovanni dell'Orologio - per la biblioteca di Pavia, con un già complesso sistema che - oltre a misurare il tempo - faceva ruotare intorno alla terra i corpi celesti conosciuti allora. Ancora più famoso divenne l'orologio dei Due Mori, in Piazza San Marco.

La vera svolta, però, arrivò con Galilei, nel 1637, il quale applicò allo scappamento la regolarità dell'oscillazione del pendolo, e bisognerà attendere il 1949 per vederlo sostituito dal "pendolare" di un atomo.

Pove (VI).

testo e foto di paolo perini e stefano malvestio

CIASPOLE

Voglia di neve

Ho voglia di neve... Tanta voglia di neve... Avete presente la voglia di sole? E' la stessa cosa. L'hanno scorso sono stato in Altipiano di Asiago e con le ciaspole ho attraversato il Portule. Me lo sogno ancora di notte...

Siamo partiti tardi, la mattina, con tutte le pause prima di cominciare a salire con la macchina: brioche, caffè, cappuccino... Era il 4 di gennaio, me lo ricordo bene... Eravamo una decina...

E poi per strada abbiamo dovuto mettere le catene, così quando siamo arrivati al Rifugio Larici (m. 1658) saranno state già le 9 e mezza... Ora di un altro caffè, tanto la gente è pochissima...

«Attenti su in cima perché non ha ancora scaricato», ci ha detto Alessio, con gli occhi ancora sigillati dal sonno e forse non solo...

Abbiamo caricato gli zaini con tutto il necessario, calzato le ciaspole, presi i bastoncini, chiusa la macchina e via, subito in salita a passo buono per recuperare il tempo, anche se il tempo non è mai perso con la compagnia giusta.

Chissà se con la neve che c'è ce la faremo... E poi qualcuno di noi è la prima volta che indossa le racchette da neve, e infatti cammina come se se la fosse fatta sotto. Ma ecco subito la prima sorpresa: un'impronta sulla neve, la memoria di un decollo... Sembra il volo estivo di un gheppio fermo in stallo a caccia di polisarche, e invece è impresso per terra!

Mugo ghiacciato.

Seguiamo qualche impronta di sci, tagliamo per il bosco, tanto il sentiero è sparito sotto i due metri di neve che livellano le buche, i massi, rendono accessibile qualsiasi pendenza. Bisogna solo aggirare i larici come dei birilli, ma dopo poco più di mezz'ora siamo già sotto la verticale di Cima Larici: adesso ci sarà da sputare un po' di sangue!

Appena ci alziamo lungo la forte pendenza, a ovest cominciano ad apparire il Baldo, l'Adamello, il Brenta...

Da Cima Larici (m. 2033) si vede l'universo mondo: l'Ortles, il Cevedale, il Gran Zebrù, e poi tutti i Lagorai qui davanti e ancora, sulla destra, le Pale di San Martino, le Vette Feltrine... Cima Dodici chiude lo scenario a oriente, assieme alla cresta del Portule di fronte a noi. Che dobbiamo salire. Meglio riprendere la marcia...

E come fosse un invito a seguirli, uno stormo di croceri chiassosi ci sfiora. Ma qui non ci sono pinoli, pigne, non ci sono neppure quei mughi che normalmente intralciano il passo, tutto sepolto nella neve...

Da Cima Larici bisogna

Crociere.

Cima Larici.

Appena superata Cima Portule.

gna scendere a Porta Renzola, perdendo cento metri preziosi di quota, e poi ricominciare a salire.

«Alt». «Stop». «Fermi».

Bisogna mettere qualcosa nello stomaco. Eh sì, adesso viene il bello: meglio fare rifornimento. Un po' di frutta secca, qualche snacks...

Riprendiamo, e se fin qui abbiamo chiacchierato trovando ottime soluzioni per quasi tutti i mali del pianeta, adesso si tace e si avanza ognuno per conto suo.

La neve - man mano che si sale - si indurisce, fa la crosta. Quando sbuchiamo sulla spalla di Porta Trentina, dalla Valsugana sale una raffica che pela la pelle: di qua il sole ci cuoce, di là il vento ci iberna, 30 gradi di differenza tra la parte sinistra e quella destra del nostro corpo. Sotto la cima si sale a zig-zag piantando bene i bastoni perché la pendenza passa i 45 gradi e ogni cambio di direzione comporta qualche difficoltà. Ma almeno la neve tiene...

E poi - eccoci, finalmente - siamo in vetta! Ma la croce dov'è?

Impronte di lepre.

Ombre.

Due metri e passa di croce sono sotto i nostri piedi, e non se ne vede traccia.

Svelti, qui c'è troppo vento, scendiamo un po' per fermarsi a mangiare. Neppure il piacere di un panino sulla cima...

Camminiamo - in discesa, però! - più di mezz'ora prima di trovare uno spazio al riparo dal vento.

Ecco: adesso ci sediamo; la temperatura segna dodici gradi sotto zero, ma rivolti al sole si sta bene, e così diamo fondo alle provviste.

Dopo un po' il freddo comincia ad aumentare; ci siamo riposati abbastanza, sono le 15 ed è ora di andare. In mezz'ora raggiungeremo Bocchetta Portule e lì le difficoltà saranno finite perché dobbiamo ritornare al rifugio per la *Erzherzog Eugen Strasse* - la sterrata militare costruita nel 1916 dagli italiani ma passata subito ad Eugenio d'Austria - e per quanto innevata è completamente pianeggiante.

E invece, appena imboccata, siamo fermi: una valanga ci impedisce il cammino, la neve si è accumulata sulla strada, è marcia, non appena ci posi la ciaspola e carichi il peso cominci a pattinare. Non solo: i bastoncini si piantano fino a sparire sotto la neve, impugnatura, mano, avanbraccio... E adesso?

Siamo fermi lì a farci domande, e intanto il sole comincia a scendere.

Alla fine, la più coraggiosa di noi prende il toro per le corna: piano piano, avanti e indietro, batte una traccia; noialtri dietro, tenendoci ai bastoncini del vicino, facen-

do catena, formiamo una "cordata" di alpinisti che sembrano camminare sulle uova. Per fortuna, dopo 50 metri, l'eroica strada riprende il suo aspetto orrizzontale e di buona lena - il sole è tramontato da un bel po'- si rientra.

«Cominciavo a preoccuparmi», ci dice Alessio servendoci la sua zuppa d'orzo e speck.

«Anche noi».

Il Portule non è l'Everest, però...

PER SAPERNE DI PIU'

COME ARRIVARE
Raggiunto l'Altipiano di Asiago (VI), si percorre la Val d'Assa - tra Camporovere e Passo Vezzena - fino ad incrociare, un chilometro e mezzo a nord della Località Ghertele, la strada che sale al Rifugio Larici.

TEMPO DI PERCORRENZA
6 ore (con innevamento elevato)

CARTOGRAFIA
Sez. Vicentine del CAI, ALTIPIANO DEI SETTE COMUNI, Carta dei sentieri, Scala 1:20.000

RIFUGIO LARICI
Tel. 0424 66383

Tramonto

NATURA

testo e foto di Matteo Mocellin

La Rosa di Natale

Se diciamo "è fuori come un coppo" oppure "non ha tutte le fascine al coperto", tutti capiscono immediatamente cosa vogliamo dire: non è a posto con la testa.

Qualche tempo fa si sarebbe potuto utilizzare anche un'altra allocuzione: "ha bisogno dell'elleboro".

L'elleboro di cui si parla è l'*Helleborus niger* L., il quale possiede un glucoside dalle proprietà di tipo sedativo-narcotiche che venivano sfruttate nel passato proprio per la cura delle malattie mentali.

In verità sappiamo che certi rimedi erano estremamente rischiosi, e infatti tale impiego venne abbandonato così come il modo di dire.

Curioso che, ancora una volta, alla bellezza estetica del fiore - più conosciuto come *Rosa di Natale* - corrisponda una elevata tossicità nota anche agli antichi Greci ed usata ad esempio da Solone per avvelenare le acque dei nemici Cirresi che assediavano Atene.

Ma allora, qual è il motivo di tanto romanticismo intorno ad una pianta così poco raccomandabile?

Il motivo principale è il fatto di essere l'unico fiore selvatico a sbocciare in pieno inverno nella pedemontana veneta, ed in grande quantità, per giunta.

Da qui una assidua ricerca per motivi ornamentali, e tutte le case - sotto le feste natalizie - ne venivano adornate. Ne conseguì così la sua drastica rarefazione.

La rosa di natale *(Helleborus niger* L.*).*

Racconta la leggenda che la figlia di un pastore - buona e gentile - fosse seduta fuori di casa, la sera di Natale. La neve aveva appena smesso di scendere, e lei piangeva tristemente.

Una fata la sentì e corse in suo aiuto. «Perché piangi?», le chiese.

«Perché non ho niente da regalare alla mamma», rispose lei tra i singhiozzi.

La fatina allora la prese per mano e mentre camminavano, dalle lacrime che cadevano a terra, nascevano altrettante piantine verdi dai grandi fiori bianco-rosati, le *"rose di natale"*, appunto.

testi e foto di matteo mocellin e paolo perini

ESCURSIONISMO

Il Monte Calbarina

Ci sono cose inspiegabili, in questo mondo - lo sappiamo - ed anche la geografia e la toponomastica, scienze assolutamente esatte, sembrano non sfuggire al destino. Una di queste riguarda i Colli Euganei.

Come dice il nome e come si intuisce dal loro profilo, si tratta di rilievi qualche volta puntuti per via della loro origine vulcanica ma di poca levatura. Colli, appunto. E' dunque curioso che a formarli a mo' di intricato arcipelago siano tutti "monti": Grande, Venda, Orsara, Brecale, Ventolone, Cinto, Rusta, Ricco, Castello, Gallo, Rua, Pendice, Cecilia... Di colli, nemmeno l'ombra!

Uno di questi, tra i più bassi in assoluto, è il Calbarina, alle porte di Arquà Petrarca. Lo si raggiunge dalla Statale Adriatica poco a nord di Monselice.

Alle sue pendici stanno due specchi lacustri di grande interesse. Dal primo, il *Lago della Costa* (o *di Arquà)* sono emersi i resti di un abitato palafitticolo euganeo

I Colli Euganei.

La nostra tartaruga palustre.

di 4000 anni fa. Rappresenta l'unico vero lago del comprensorio collinare.

Il secondo, il *Laghetto di Corte Borin*, pur di piccolissima estensione, è un'area riproduttiva per alcuni anfibi - tra cui il rospo comune *(Bufo bufo)* - ma soprattutto è frequentato dalla *Emys orbicularis*, una tartaruga palustre di origine autoctona sempre meno comune, da non confondere con quella "importata" dall'America, la *Trachemys scripta*, che è stata immessa dall'uomo e purtroppo rappresenta una minaccia per la prima.

LA TESTUGGINE PALUSTRE

Si tratta dell'unica testuggine di origine locale della nostra regione. Un tempo molto diffusa in tutti i bacini o corsi di acqua dolce e salmastra, oggi è numericamente ridotta e soppiantata dalla tartaruga dalle orecchie rosse (*Trachemys scripta)*, importata dalle Americhe per scopi ornamentali.

E' una specie piuttosto longeva: raggiunge mediamente i trent'anni di vita, ma talvolta supera il mezzo secolo.

E' attiva nelle ore crepuscolari rimanendo però nascosta all'osservazione. Nelle stagioni intermedie passa molto tempo esposta al sole. D'inverno si rintana tra il fango delle sponde o del fondo.

Si nutre prevalentemente di invertebrati (molluschi, crostacei, insetti...) e di anfibi o piccoli di uccello (anche morti).

Depone una decina di uova una volta l'anno in buche scavate nel terreno e i piccoli nascono a settembre.

L'esotica tartaruga dalle orecchie rosse.

Una passeggiata di un'oretta permette di effettuare il giro del Monte Calabrina a partire dall'inizio della stradina omonima, che si diparte da Via Mandonego (SP. 25), non lontano dal bivio presso il *Lago della Costa*. Il nostro itinerario aggira il rilievo in senso antiorario.

Lo stagno di Corte Borin.

Imboccata la stradina, segnalata da un tabellone introduttivo, su un fondo cementato in maniera grossolana, passiamo tra siepi di rosa selvatica, gelsomino, ginestrella.

Alla prima casa, sulla nostra sx. imbocchiamo la pista sulla dx. (segnalata

Il sentiero sul versante meridionale
e - sotto - l'*Eryngium amethystinum*.

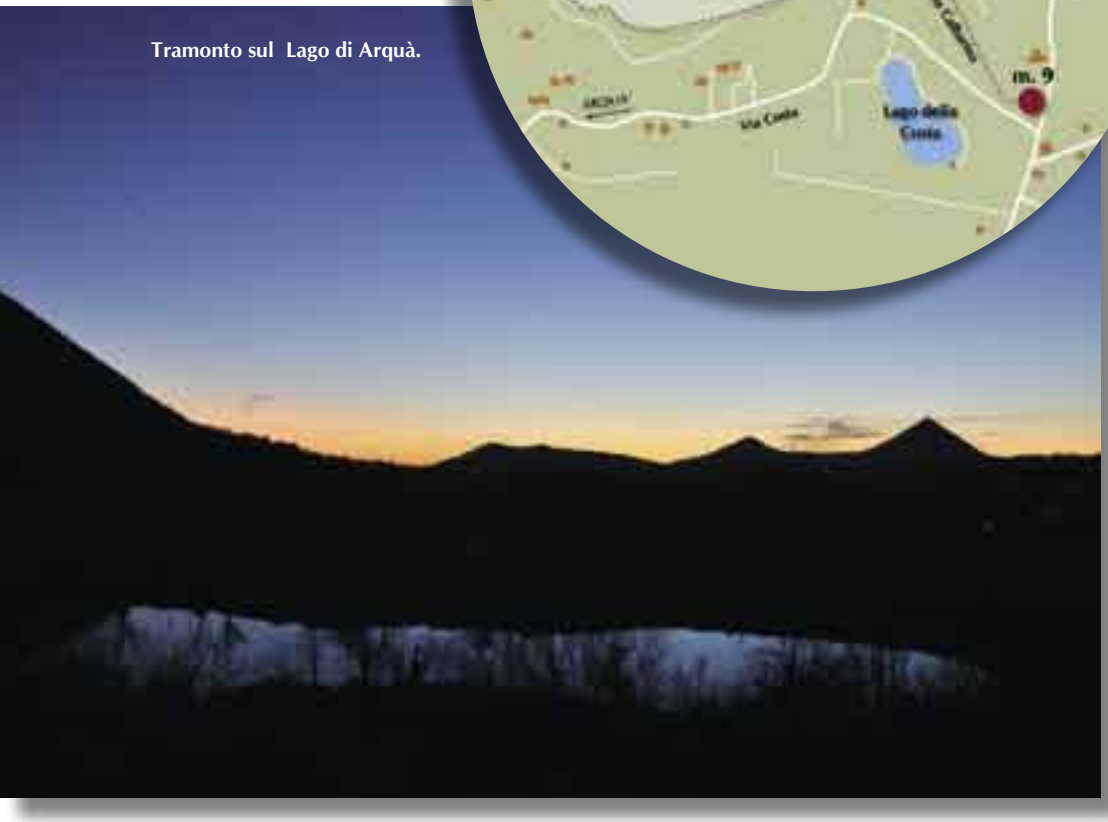
con cartelli). Man mano che si procede verso nord, ci si addentra nella vegetazione che cambia, ospitando dapprima noccioli e frassini, poi anche roverelle.

Raggiungiamo il *Laghetto della Corte Borin*, l'unico dei colli alimentato da acqua risorgiva. Vale la pena soffermarsi ad osservare il biotopo umido, ricco di vegetazione palustre, e di farsi aiutare dalle informazioni presenti sul luogo.

Qui il nostro itinerario piega a ovest, tra i vigneti, ed incrociata Via degli Ulivi svoltiamo a sx., in salita, verso la sommità della strada asfaltata.

Raggiunto un ennesimo ed utile tabellone didattico, abbandoniamo l'asfalto per imboccare il sentiero a sx. e procedere subito verso dx., salendo il *viegro* (prato arido) e andando a costeggiare il rilievo con ampio panorama sulla campagna e sull'orizzonte collinare.

Procedendo, aggiriamo il versante sud-ovest del colle per tornare, con qualche tornante in discesa, su via Calbarina e quindi al punto di partenza.



Tramonto sul Lago di Arquà.

ARRAMPICATA

testo e foto di matteo mocellin

Appesi ai Berici

Vicini a due grandi città come Vicenza e Padova; distanti dal freddo delle valli prealpine e delle nebbie padane; una splendida roccia verticale, un calcare compatissimo anche in forma di grottoni abitati durante la preistoria: questa è Lumignano, mecca invernale per chi ama il freeclimbing.

D'inverno, i parcheggi e i bordi delle strade di questa località berica sono incredibilmente occupati da decine di auto e furgoni: è il popolo degli arrampicatori del Nord Est che con quello emiliano, migra dalle città cercando sopra la nebbia il sole a scaldare la roccia oligocenica di queste antiche scogliere vicentine (36-23 milioni di anni fa).

Sulle perfette prese delle vie aperte a partire da Michele "Mighel" Guerrini (trentino) e Andrea Minetto (padovano) sono passati i più forti arrampicatori degli ultimi anni come Manolo, Mariacher, Jovane e Dal Prà. Tuttora, sulle linee storiche del settore Classica e Brojon, si cimentano molti giovani, oggi campioni nazionali ed internazionali, come Silvio Reffo o Gabriele Moroni.

Le vie d'arrampicata sono distribuite attualmente in dieci settori tutti raggiungibili con comodi sentieri.

Il calcare compatto dal colore grigio e giallo è caratterizzato dalla presenza

A sinistra: :"Golden spit".
Sotto: Preparazione.

"Old spit".

di buchi di varie dimensioni che vanno di conseguenza a identificare lo stile di arrampicata: fisico sugli strapiombi di Piardi ed Eremo, tecnico e di dita sulle placche delle altre pareti più verticali o inclinate.

Il complesso di falesie è diviso in tre aree: "Lumignano Nuova", dove Guerrini&Co. stanno aprendo nuovi itinerari molto impegnativi, la "Classica", dalle prese dolorose e un po' unte, e l' "Altra Lumignano", quella del padovano Minetti, un insieme di falesie con la presenza di scavati.

I settori che ALP suggerisce, per bellezza del sito e per comodità di accesso, sono Lumignano Classica, Anfiteatro, Sopra la Chiesa, Brojon Classico, Brojon Strapiombi, Pilastro, falesie con difficoltà variabili dal 4° all'8c.

COME ARRIVARE:

Lumignano si raggiunge dalla Riviera Berica, che si abbandona a Costozza. Si raccomanda di parcheggiare negli appositi spazi.

PER SAPERNE DI PIÙ:

M. Guerrini - A. Minetto, Lumignano - Arrampicate nei Monti Berici, Climbing Guide Antersass - 2007.
ALP – n. 254, dicembre 08/gennaio 09
www.planetmountain.com

E' una meraviglia arrampicare vicino all'Eremo di S. Cassiano, complesso religioso risalente al VI secolo, incastonato nella roccia. Proprio sopra l'edificio, dove l'arrampicata è vietata, si esibisce il falco pellegrino.

La struttura è gestita dal 1976 dal Club Speleologico "Proteo" di Vicenza (visite guidate ogni prima domenica del mese - info: csproteo@gmail.com).

Parete del Brojon.

UN MILIONE DI SCARPE DA SCALATA!

M&M CALZATURIFICIO SRL è un'azienda produttrice di calzature tecniche ad alto spessore tecnologico che cura l'idea, i prototipi fino alla completa industrializzazione del prodotto.

La Ditta di Mauro e Marzia ha cardato almeno 1 milione di scarpe da scalata e l'esperienza trentennale maturata nel settore garantisce qualità ed impegno nella realizzazione di ogni singola calzatura.

Rifinendo scarpe per il marchio più prestigioso italiano, americano e tedesco e creando i campioni (poi prodotti per il mercato) che hanno vinto vari premi internazionali, l'esperienza ha portato l'azienda trevigiana a sviluppare i propri Brand.

WILD CLIMB
FREE CLIMBING SHOES
scarpette da arrampicata

ilrisuolatore.it
servizio di risuolatura

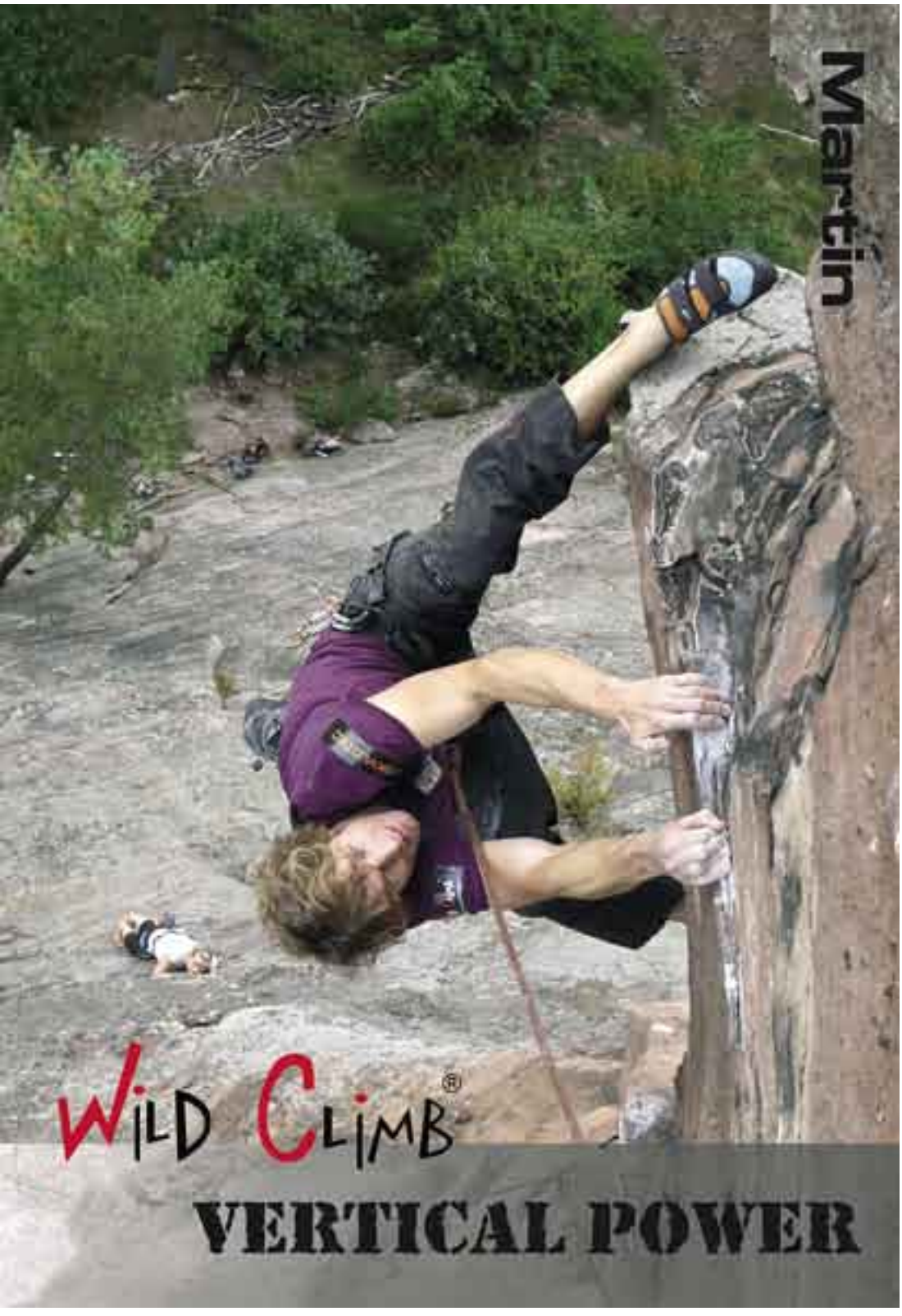
WILD SIDE
scarponi da Trekking e Caccia

HERODESIGN®

M&M calzaturificio srl
Via Lisbona 23
31044 Montebelluna TV
info@ilrisuolatore.it

Siti internet di riferimento:
www.ilrisuolatore.it
www.wildclimb.eu
www.wildsideshoes.com

Presso la sede di Montebelluna è aperto lo spaccio aziendale.


Martin
WILD CLIMB®
VERTICAL POWER

I DVD di Belle Epoque
che festeggia i 40 anni di attività

BASSANO DEL GRAPPA

Il DVD presenta il centro storico con le mura, le porte, i palazzi dipinti, i segni della Serenissima Repubblica di Venezia; una sfilata di alpini, il Monte Grappa con il suo paesaggio e il Sacrario della Prima Guerra Mondiale; i due capolavori del Palladio in occasione dei 500 anni dalla sua nascita; il Ponte degli Alpini e la Villa Angarano; gli asparagi, il carnevale e i dintorni.

DOLOMITI

Si tratta di un gran panorama sulle Dolomiti: le loro origini, Belluno, il museo dell'Occhiale, la sfilata e la cavalcata di Oswald Von Wolken-stein, Auronzo ed il suo lago, Misurina e le Tre Cime di Lavaredo, Cortina, Passo Falzarego, le marmotte ed i cervi a Passo Rolle, la 25a Marcialonga, la Val Gardena famosa per l'intaglio artistico del legno, il Campionato Italiano di slitte trainate da cani e, per finire, un originale viaggio lungo la Val Pusteria vista dal finestrino di un treno a vapore.

TRENI A VAPORE IN VALSUGANA

Il DVD presenta le spettacolari immagini di tre treni a vapore nella scenografica Valsugana, la valle che collega Trento a Bassano del Grappa.Il primo, il Treno di Natale, è partito il 18 dicembre 2005 da Bassano verso Levico Terme; il secondo, da Trento a Bassano, il 29 aprile 2006 per la ricorrenza dei 110 anni della costruzione della ferrovia Trento-Tezze. Il terzo treno è una tradotta da Bassano a Caldonazzo organizzata dagli Alpini il 21 ottobre 2007.

BELLE EPOQUE

Ogni DVD 15 euro (+ 2,5 euro di spese postali).
Ogni due DVD acquistati, un terzo in omaggio.

RICHIEDETELI A:

BELLE EPOQUE FILM - Via Rinaldi, 2 - 35121 Padova
info@belleepoquefilm.it - 3471365001

VALLE DI ZOLDO

Santiago Padròs
santi@dolomismo.com

VALLE DI ZOLDO

Cosi passano le giornate d'inverno. A volte sotto la neve, a volte con un freddo intenso nell'ombra delle acque ghiacciate, a volte con l'alba che spunta mentre attacchiamo le pelli sugli sci. C'è uno sport per ognuno, un'avventura nel freddo che fa conoscere la montagna in una forma nuova. Sicurezza, divertimento e buona compagnia, imparando tecniche, stancandosi e scoprendo nuovi orizzonti vicini a casa.

PER SAPERNE DI PIÙ

www.dolomismo.com

foto

1racchette
2Civetta
3turbine
4Pelmo
5ghiaccio
6tra ombra e luce

Inviate le vostre foto a INVENETO - c.p. 244 - 36061 Bassano del Grappa (VI)

Per essere pubblicate dovranno essere una decina, riportare una didascalia sintetica, riguardare un argomento omogeneo (natura, storia, manifestazioni...) e che interessi la nostra regione, essere registrate su cd in formato tiff con una definizione di almeno 300 dpi ed un lato non inferiore a 18 cm.

MIVAL SPORT

VIA SAN BORTOLO - POVE DEL GRAPPA (VI)
SS Valsugana a 3 Km da Bassano verso Trento
tel 0424 80635 - fax 0424 554469

Negozio specializzato in attrezzature e abbigliamento per frequentare la montagna in tutte le stagioni.
The North Face - Mello's - Salewa - Great Escapes - Lowa - Scarpa - Meindl - La Sportiva - Camp - Kong - Petzl - Ferrino - Deuter - ..... e tantissime altre !!!

Vendita per corrispondenza !!
Visitate il nostro sito :

WWW.MIVALSPORT.IT

KROMATICA

Photo specialist
Industrial
Model book
Still life
Editorial
Events
Advertising
Printing service

Servizi fotografici
Stampa volantini
Artigiani
Alberghi e ristoranti
Aziende Promozione Turistica
Aziende
Enti locali
Negozi
Pro loco

Phone 0424 703 714 14
Telefax 0424 558.220
Web www.kromatika.net
email info@kromatika.net
Via Dilero di sotto, 42 - 36020 VALSTAGNA VI
Contattateci via mail per preventivi gratuiti senza impegno

NATURA

testo e foto di paolo perini

San Basilio: l'evoluzione del Delta

La storia del Delta del Po comincia alla fine dell'ultima glaciazione, quando i ghiacciai riprendono ad alimentare il grande fiume e l'ingente quantità di sedimenti erosi dai rilievi montani si deposita intorno alla foce.

Siamo a circa cinquemila anni fa, quando la linea di costa è collocata più o meno una ventina di chilometri all'interno dell'attuale e la pianura sta avanzando nell'Adriatico.

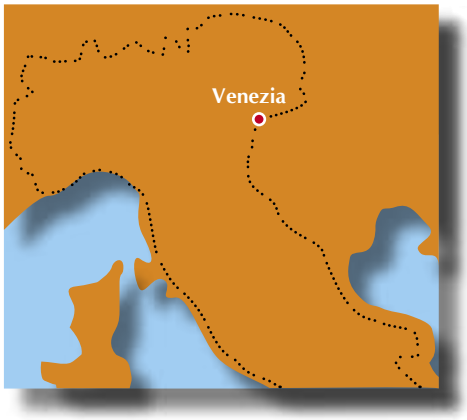
Naturalmente il corso terminale del fiume è molto diverso dall'attuale: basti segnalare che il suo ramo più settentrionale (Po di Adria) scorreva a nord di Adria mentre quello più meridionale (Po di Spina) bagnava Ferrara e Comacchio.

Così, tremila anni dopo, la linea di costa appare spostata decisamente verso est, mentre il ramo di Spina si sta esaurendo a favore di quello di Volano.

Proseguendo nel tempo, arriviamo al XII secolo con l'evento traumatico della rotta di Ficarolo (RO) che vede sconvolto l'intero assetto deltizio e il Po che prende un asse più settentrionale, coincidente grossomodo con quello attuale se non fosse per il *"taglio"* che viene praticato dalla Repubblica di Venezia agli inizi del XVII al fine di evitare il rischio di interramento della

Come si presentava l'Italia 5 milioni di anni fa, prima dell'ultima glaciazione.

Come si presentava l'Italia 50.000 anni fa, nel pieno dell'ultima glaciazione.



stessa laguna.

Il problema non era semplicemente idraulico ma stava nelle devastanti implicazioni sulle vie di comunicazione, marine e terrestri - e dunque sui commerci - tra il nord e il sud, come avevano già potuto constatare dapprima gli Etruschi - con il porto di Spina, dismesso per interramento - e poi i Romani, con la distruzione della consolare che attraversava il delta per collegare Rimini ad Aquileia.

Un luogo - nella nostra regione - dove si può apprezzare tutto ciò è San Basilio, una piccola frazione in comune di Ariano

Una foto scattata dallo Shuttle che evidenzia il grande apporto solido del Po al mare.

Disegno schematico dell'avanzamento della linea di costa nel corso del tempo.

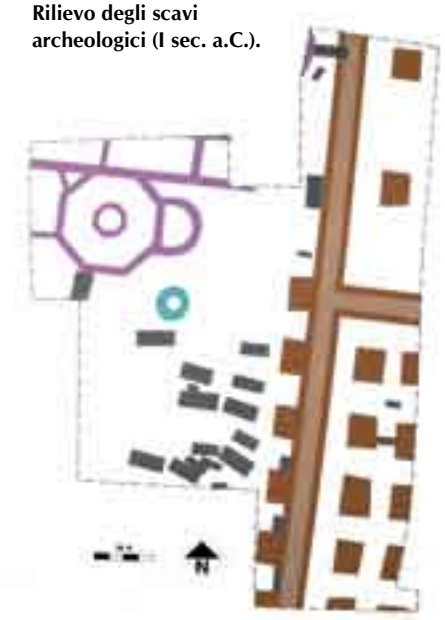
Polesine (RO).

Qui, infatti, possiamo effettuare - in un'area molto ristretta - una successione di approfondimenti che mettono insieme storia e natura, a cominciare dal Centro Turistico Culturale che sorge presso la stupenda chiesina di San Basilio, eretta tra il IX e il X secolo.

Il Museo inquadra, con reperti, fotografie e tabelloni didattici, l'evoluzione del delta in generale ed in particolare il territorio circostante al paese, sede dapprima di un villaggio etrusco (VI-V sec. a.C.), poi di una stazione di posta romana posta - la *mansio Hadriani* - sulla strada consolare *Popillia* (130 a.C.) proveniente da Rimini.

Di quest'epoca sono i rinvenimenti situati a poche decine di metri dal Centro, testimonianze di importanti insediamenti che si sono succeduti per quasi un millennio.

Rilievo degli scavi archeologici (I sec. a.C.).



1 Centro Turistico Culturale e scavi archeologici.
2 Paleoalveo e dune fossili.
3 Duna fossile di San Basilio.

Chiesa di San Basilio (Ariano Polesine - RO).

Bisogna ricordare che la grande arteria voluta da *Publius Popillius Cai filius consul (console Publio Popillio figlio di Caio)* - come si legge inciso sulla tavoletta di arenaria trovata nella vicina Adria - percorreva proprio qui i cordoni litorali sabbiosi per abbandonarli - quando non era possibile proseguire - a favore dei tratti navigabili dei vari corsi d'acqua. Solo in questo modo - infatti - si potevano superare le difficoltà idrografiche di questo complicato territorio chiamato allora *Septem Maria* (Sette Mari), pur già interessato da interventi di bonifica e canalizzazione, come ricorda ancora oggi l'argine *Agosta* (da *Augusto)* che delimita a occidente le valli di Comacchio.

Una delle tante vetrine del Centro Turistico Culturale.

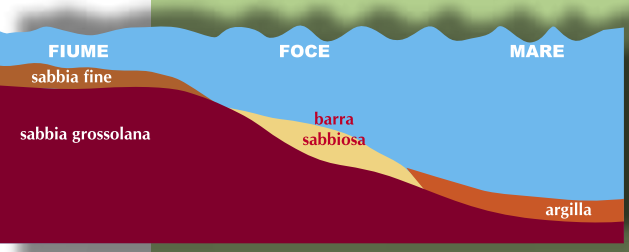
In questo contesto, non meno interessante è l'aspetto naturalistico.

Nell'entroterra, lungo il Po, a dominare la campagna coltivata è una maestosa farnia *(Quercus robur)* di circa 500 anni, mentre la fascia costiera naturale ospita una diversa vegetazione pioniera a seconda della fase evolutiva della linea di costa.

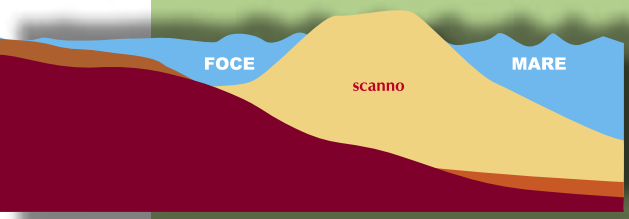
PER SAPERNE DI PIU':
www.guidapolesine.it

La quercia monumentale lungo il Po.

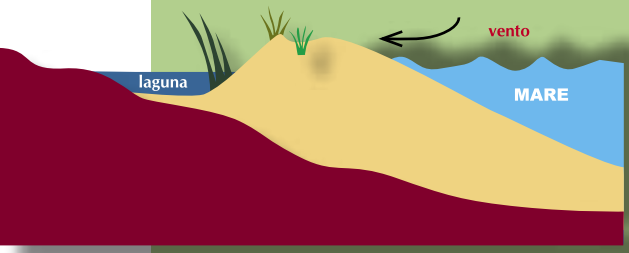
FORMAZIONE DELLE DUNE



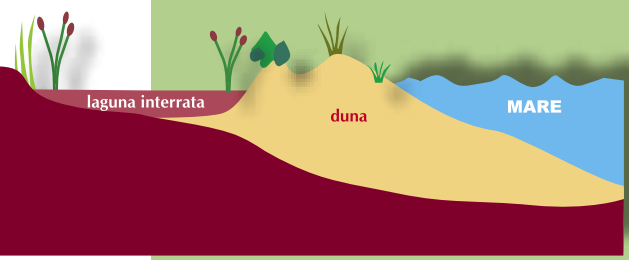
L'acqua del fiume incontra quella del mare, rallenta la sua velocità e deposita sedimenti di grana differente a distanze differenti. Successivamente, il deposito sottomarino continua a crescere per l'azione combinata e contrapposta della corrente fluviale e di quella marina, dando vita ad uno scanno che - lentamente - emerge dal mare di fronte alla foce e parallelo alla costa.



La vegetazione pioniera - come la gramigna delle spiagge *(Agropyron junceum)* e lo sparto pungente *(Ammophila littoralis)* - si insedia sulla superficie emersa consolidando la sabbia che si accumula su di loro, spinta dal vento.



Alle spalle della nuova duna si forma una laguna che via via si interra per opera dei depositi trasportati dal fiume. In questo modo la linea di costa si spinge in avanti.



Gramigna delle spiagge.

Sparto pungente.

Canneto.

CULTURA

Dialetto o dialetti?

C'è qualcosa che non torna nella proposta che ogni tanto emerge nel dibattito che vede la nostra regione in prima fila: l'introduzione del dialetto nella scuola.

Attenzione: la parlata che ancora oggi sembra la più spontanea tra i veneti è certamente quella dialettale, e dunque il suo radicamento culturale è fuori discussione. Il problema semmai è proprio questo: per studiare una lingua dobbiamo razionalizzarne la struttura, regolamentarne la grammatica, evidenziarne le eccezioni, coniugarne i verbi e prima ancora codificarne la trasposizione dei suoni per iscritto. Senza tutto ciò, come possiamo insegnarlo nelle scuole?

Lo stesso problema si pose cinquecento anni fa con la "scoperta" delle Americhe e delle lingue che laggiù si parlavano ma non si scrivevano, a cominciare da quella azteca. Tanto che Antonio de Mendoza -

Una tavola del Codice Mendoza.

primo fra tutti - faticò non poco a eseguire l'ordine di Carlo V e tradurre in spagnolo "scritto" il significato dei disegni e dei simboli *nahuatl* usati nella lingua parlata.

Molti veneti si sono cimentati nello studiare la nostra lingua - Dino Coltro primo fra tutti - ma anche i pochi dizionari che ne sono derivati non hanno mai soddisfatto le aspettative iniziali. E senza addentrarci sul come trascrivere certi stupendi suoni spiccatamente locali - la "L" intervocalica di scuola (sco'a? scola? scòea? ...) o le molte e differenti "l" di Gigi (Jiji?), come accordarsi su un termine che non sia così localizzato da risultare incomprensibe anche al vicino di casa?

E infatti basta fare un piccolo giro fuori paese per scoprire che il *Chenopodium bonus enricus* viene chiamato - solo per rimanere rigorosamente all'interno dei nostri confini regionali - "spinasso selvadego", "spinasso de montagna", "farinèe", "ingrasòra", "erba onta", "caltro", "molesino", "faxoéto" e via di questo passo.

In verità, poi, dubitiamo che la materia possa trovare posto all'interno delle mura scolastiche quando ciò non càpita per l'educazione civica e costituzionale, per la geografia, per la matematica, per il latino, insomma per discipline che - come si desume da attualissime ricerce - faticano a trovare fondi e attenzione.

E poi - per tagliare la testa al toro - il dialetto viene quotidianamente trasmesso e soprattutto appreso senza il bisogno di alcuno strumento accademico.

"Uscirono furtivamente, e appena fuori si misero a fare la conta: «soto el ponte de Verona ghe xé 'na vecia scorexona che scorexa tuto'l dì 'desso toca proprio ti!».

Restammo a guardare questo vecchissimo gioco rivedendo la nostra infanzia".

Di chi parla il finale del racconto di Gianni Marchiorello *(Diobon!, Ed. Inveneto, 2006)*?

Dei ragazzini del Burkina Faso. Africa.

Che vivono a Cittadella. Padova.

A scuola, dunque, potremmo anche dedicare al dialetto locale un'ora alla settimana di conversazione e di "cultura" orale che esso esprime, sapendo però che questa è storia, non attualità.

Chenopodium bonus-henricus.

PER SAPERNE DI PIÙ:
M. Cortellazzo, C. Marcato, Dizionario etimologico dei dialetti italiani, Utet, 2005.

testi di manuel campagnaro - foto di paolo perini e anna zaccone

Dolomiti
patrimonio dell'Umanità

Dallo scorso 25 agosto i *Monti Pallidi* sono Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Ciò significa che devono essere considerati di eccezionale importanza mondiale e come tali devono essere tutelati alla stregua degli altri 890 siti individuati fino ad oggi sul nostro pianeta, di cui 689 culturali, 176 naturali e 25 misti.

Il Bosconero dal Monte Penna (BL).

La Natura delle Dolomiti

Nell'estate del 1788 il marchese francese Déodate Guy S. T. de Dolomieu visitò il Sud Tirolo e il suo mondo straordinario di picchi rocciosi, raccogliendo alcuni campioni di roccia che - analizzati dal suo amico chimico e botanico Nicolas Théodore de Sassaure - si scoprì non essere composti dal solo carbonato di calcio bensì da un sale doppio di calcio e magnesio.

Le Dolomiti si formarono a partire da un tiepido mare di 250 milioni di anni fa (Triassico) su cui si andarono ad accumulare resti di conchiglie, alghe, pesci e coralli. 100 milioni di anni fa, con lo scontro tra le placche europea e africana, il fondo cominciò a sollevarsi andando a formare le rocce che le compongono, a cui oggi si oppone l'opera di sgretolamento procurata dagli agenti atmosferici.

L'Italia ha l'onore e la responsabilità di possedere il maggior numero di essi, ben 44 (seguita dalla Spagna con 41 e dalla Cina con 38 siti), per i quali - a certe condizioni - può ottenere cospicui finanziamenti dal *World Heritage Fund*.

Ma i vantaggi sono molti altri, a cominciare dalla risonanza che un simile riconoscimento può avere sull'economia della grande area montana che interessa cinque province: Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento, Udine. A questo proposito sarebbe bene che la competizione tra di esse si svolgesse sul piano della qualità delle proposte e non sull'ambizione di rappresentare solo in termini di marketing l'impegno che il nostro Paese si è assunto. Anche perché per Dolomiti va inteso non solo il patrimonio naturale ed estetico già ampiamente apprezzato ma anche quello culturale e sociale delle genti che vi abitano e che hanno saputo conservarle fino ad oggi.

Anche per questo la cerimonia ufficiale si è svolta ad Auronzo di Cadore, cosa voluta dal Presidente della Repubblica - come segnale affinché il progetto di tutela non vada a favorire la montagna già avvantaggiata dall'industria del turismo - e con qualche distinguo da parte soprattutto

Il Lago di Misurina.

della Provincia di Belluno e della Regione Veneto, che temono di vedersi espropriati alcuni poteri.

La prima idea di candidarsi ad ottenere l'àmbito riconoscimento fu lanciata nel 1993 ad un convegno organizzato da Mountain Wilderness, Cai, Fondazione Angelini e altri. Venne fatta propria dalla Provincia di Belluno nel 2005 e da subito venne ostacolata da coloro che intedono lo sviluppo solo come *businnes*.

Ciò ha costretto a fare i conti con la realtà, e l'idea iniziale che vedeva le Dolomiti intese come «sito culturale» ha lasciato posto a quella di «paesaggio abitato», di natura antropizzata, e i suoi confini sono stati disegnati in base a questo concetto. Ecco dunque le Dolomiti suddivise in un raggruppamento di "beni" e non in un «continuum» interamente perimetrato.

Balcone fiorito.

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.sitiunesco.it

Il Lago di Misurina.

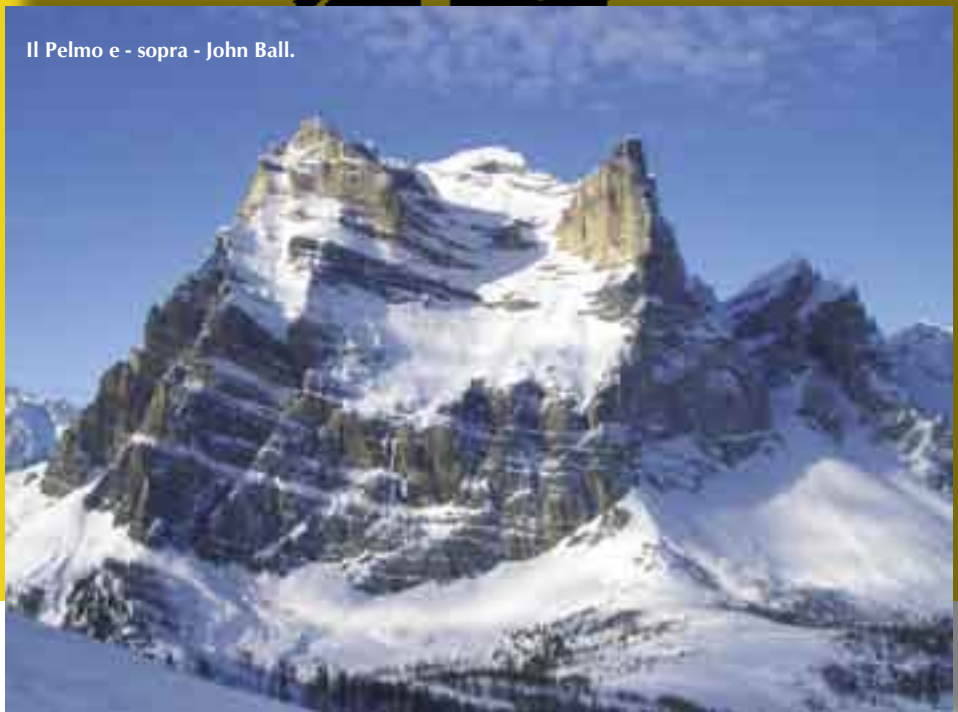
La conquista delle Dolomiti

I primi escursionisti delle Dolomiti furono stranieri. Ad aprire le vie di scalata cominciò l'irlandese John Ball, il 19 settembre 1857, raggiungendo la cima del Pelmo (3.168 m) attraverso la cengia che prenderà il suo nome. Il nobile sposò poi la figlia del bassanese Alberto Parolini, portandosela a Londra ma utilizzando la città del Grappa come base per i suoi tour alpinistici.

A seguire giunse il viennese Paul Grohmann scalando in sequenza, nel 1862, la Tofana di Mezzo, l'Antelao, la Tofana di Rozes, il Sorapiss, la Marmolada, la Tofana de Inze, il Cristallo, il Lastron dei Scarperi (Dolomiti di Sesto), il Sassolungo e la Cima Grande di Lavaredo. Ad accompagnarlo nelle imprese furono alcune guide italiane: Franz Innerkofler, Francesco Lacedelli, Santo Siorpaes, Angelo Dimai e qualche altro cortinese.

Ma il primo italiano a vantare tutte per séalcune vette fu Michel Innerkofler che - tra il 1874 e il 1884 - salì la Croda dei Toni, la Cima Undici, la Croda da Lago, la Ovest e la Piccola di Lavaredo.

Bisognerà poi aspet-tare l'avvento del "sesto grado" per veder cadere nelle mani degli inglesi Phillimore e Rainor - nel 1925 - la "parete delle pareti", la nord-ovest della Civetta (con Emil Solleder), seguita dalla nord-ovest della Sorella di Mezzo, nel Sorapiss, per opera del triestino Emilio Comici.



Il Pelmo e - sopra - John Ball.

La zona alla quale è stato attribuito il riconoscimento copre 141.903 ettari di territorio ed include diciotto vette che si innalzano oltre i 3.000 metri. I gruppi montuosi interessati sono: Dolomiti di Brenta, Catinaccio, Latemar, Dolomiti di Sesto, Pale di San Martino, Marmolada, Pelmo, Croda da Lago e Dolomiti Friulane, le più orientali di tutte.

A gestire questo patrimonio sarà una Fondazione che dovrà essere operativa entro il 2010, che dovrà dare pari dignità a tutte le province competenti per territorio, che dovrà dotarsi di uno Statuto, decidere la sede legale, quelle operative, redigere un piano per gestire e valorizzare il sito sulla base delle deliberazioni dell'Unesco: sviluppo sostenibile e apertura alle popolazioni e alle sue rappresentanze (associazioni, enti locali...).

Insomma, siamo solo agli inizi.

UNESCO

Dei 44 siti italiani Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, 5 sono veneti: oltre alle Dolomiti, abbiamo l'Orto Botanico di Padova, Venezia e la sua laguna, la città di Verona e quella di Vicenza, con le sue Ville Palladiane.

La convenzione relativa alla protezione del Patrimonio risale alla Conferenza Generale Unesco del 1972, a cui attualmente aderiscono 182 nazioni.

Il Fondo per il Patrimonio Mondiale proviene dai contributi obbligatori degli stati membri (1%), dai contributi volontari, dalle donazioni istituzionali e private e dalle attività promozionali nazionali e internazionali.

A vigilare vi è l'Assemblea Generale degli Stati aderenti, il Comitato del Patrimonio Mondiale (21 stati eletti dall'Assemblea Generale per 6 anni) e l'ìUfficio del Comitato, formato da 7 membri eletti dal Comitato.

L'Ufficio si avvale infine di 3 Organizzazioni internazionali consultive, non governative o intergovernative.

Orto Botanico di Padova.

Verona.

Venezia.

Vicenza.

Val Goccia

Ristorante Pizzeria Bar Paninoteca

Via Giarre di Sicilia, 5 – Cismon del Grappa (Vi)
Tel. 0424 432126 – 92219 - info@valgoccia.com - www.valgoccia.com

CHIUSO IL MARTEDÌ

Ampia struttura immersa nel verde tra Bassano, Borgo e Feltre, dotata di una graziosa e spaziosa veranda, giardino estivo e parco giochi per bambini

Cucina stagionale e dolci di nostra produzione
Oltre 100 tipi di pizze: Stagionali, Battute, Al Tagliere con 2 forni a legna

Ideale punto di ritrovo nel compiere escursioni da Cismon del Grappa e per accedere al Lago di Arsiè, a Feltre e quindi alle Dolomiti.

RACCONTO

testo di stefano malvestio

IL CAPPOTTO BLU

Dicembre 1986. Fa un freddo boia. Partenza all'alba: dove vado? Accompagno il Mio Capo ad una riunione di lavoro nel padovano. Dopo, e questa è la cosa importante per me ci sarà l'incontro con il Collegio di Ammissione, quello che decide l'ingresso di un candidato nell'attività e decreta l'inizio della fase formativa. Una specie di iscrizione all'Albo.

E' il momento dei momenti, insomma, e non deve andare male. A 22 anni ho deciso che questo è il mio lavoro. Anche il Mio Capo ormai ne è convinto. Solo che ho sempre quest'aria da ragazzino, ma non è colpa mia. E poi non ho mai vestito davvero in giacca e cravatta, come si deve, ma a un appuntamento del genere non posso presentarmi senza...

Per fortuna il Mio Capo - se non ci fosse lui! - ha un papà sarto a cui affidarmi per una soluzione temporanea. A dire il vero lui è perplesso: come può adattare gli abiti di un figlio longilineo a un ragazzotto robusto e brevilineo? Non ci sono alternative.

Alla fine fa del suo meglio, pover'uomo, ma la camicia ha le maniche che arrivano alle nocche delle dita e il cappotto mi giunge fino alle caviglie. In più non posso infilare la cravatta dentro ai pantaloni perché si crea una protuberanza anomala e sospetta proprio in un luogo delicato... La terrò nascosta sotto al paltò...

Partiamo insieme e nei pressi della sua destinazione facciamo colazione, dandoci appuntamento verso mezzogiorno. Aspetterò qui leggendo qualcosa...

Dopo aver letto tutte le pagine dei quotidiani di quel giorno, pubblicità e necrologi compresi, sfoglio qualche rivista, ma l'agitazione per il colloquio di ammissione comincia a montare.

Beh, vado a fare due passi... Sono appena le 9 e mezza... Guarderò un po' le vetrine...

Così ho iniziato ad andare avanti e indietro per il portico curiosando qua e

là, negozio dopo negozio... Potrei bere un altro caffè, penso... Ma no, meglio di no, sono già abbastanza agitato... E' vero, però, che il tempo non passa mai quando hai un appuntamento importante...

Guardo un po' anche le commesse...

Mi ricordo il giorno degli esami, la notte in bianco a fissare il soffitto e a rigirarmi nel letto...

Ormai avrò fatto dieci chilometri, su e giù per la via... Non sento neppure il freddo... Bel lavoro, questo cappotto...

Intanto sono già le undici e trenta... Dai, che fra un po' ci siamo... Senti l'ambulanza... Ci sarà stato un incidente...

No, non è mica l'ambulanza... Neanche i pompieri... E poi sono due, non una... Sarà la polizia...

Eh sì, sta venendo proprio in questa direzione... Eccole... Due gazzelle della polizia... Vanno a tutta velocità... Sarà una rapina...

Ma... Ma... Cosa fanno?! Hanno inchiodato di traverso proprio davanti a me... Dio santo, quattro agenti sono scesi di corsa e mi puntano le armi... Aiuto, faccio un infarto... Braccia sul cofano, gambe larghe, cappotto che raschia il terreno... Documenti, domande...

E' vero: ero andato avanti e indietro davanti alle botteghe per più di due ore; avevo sbirciato più volte tra le vetrine; più che da piccolo lord ero vestito da piccolo rom, ma scambiarmi per un ladro, mi sembra proprio un'esagerazione!

E poi qualche collega dice che il nostro è un mestiere noioso...

P.S: ore 14,30. Superato il colloquio di ammissione...

PER SAPERNE DI PIÙ:

S.Malvestio, Piccolo diario di un Family Banker, Inveneto, Bassano, 2009.

INVENETO EDITORIA

S.Malvestio, P.Perini
DOVE LA TERRA ERA ACQUA

P.Gobbi, M.Pavan
GUIDA ALLE LOCANDE DEL VENETO

P.Perini
I COLLI ALTI - Istruzioni x l'uso

G.Marchiorello
DIOBON!

C.Bellemo, P.Perini, A.Zaltron
DI BASSANO IN BASSANO

P.Perini
LA VALBRENTA - Istruzioni x l'uso

P.Perini
LA GUERRA "GRANDA"

M.Mocellin, P.Perini
LA FLORA E LA NATURA DEL MONTE GRAPPA

H.Finck Stoltenberg, P.Perini
BASSANO DEL GRAPPA - Istruzioni x l'uso

S.Malvestio
...E COSI' FU

A. Sarzo
SPUÀI

S. Malvestio
PICCOLO DIARIO DI UN FAMILY BANKER

testo di paolo perini - foto di matteo mocellin e paolo perini
traduzione a cura del wall street institute

I COLLI DI ANGARANO

Angarano Hills

I colli di Angarano sono dei rilievi pedemontani - posti a nord-ovest di Bassano, ai piedi dell'Altopiano di Asiago - ben conservati, nei pressi dei quali è iniziato a formarsi il primo nucleo della città di Bassano.

The Angarano hills are located north-west of Bassano, at the foot of the Altopiano d'Asiago- an area which has been accurately preserved and which shows the early origins of Bassano.

Il rio Silan / *The river Silan.*

Infatti, qui si insediarono dapprima i paleoveneti, come testimonia la necropoli rinvenuta all'imbocco delle Acque di San Giorgio, poi i Romani - che vi eressero una fornace (loc. Batéa) ed una casa colonica (Corte di Sant'Eusebio); quindi vi lasciarono molte tracce i Longobardi, come si evince dai santi a cui sono votate le chiese di tutta l'area (Sant'Eusebio, San Michele, Sant'Ambrogio), la più conservata delle quali è senz'altro la pieve di San Giorgio alle Acque.

La struttura geologica di questi rilievi sedimentari di origine organica (calcari e marne) - interrotta da basalti di origine magmatica (Oasi Gemma, Vallison) che movimenta e condiziona il paesaggio - conserva numerosi fossili tra cui ricci di mare e soprattutto granchi, ricercati dagli studiosi di tutta Europa fina dall'800.

Affresco a San Michele.
Fresco in San Michele

Attuale capoluogo dell' area è Valrovina, comune a sé stante fino a poco meno di cent'anni fa ed oggi frazione di Bassano. Il suo nome sembra rifarsi alla pianta di rovo, ma oggi tutta l'area è coltivata a vite, ulivo, ciliegio, castagno ed è percorsa da numerosi corsi d'acqua, presenza che rende queste colline particolarmente piacevoli e interessanti dal punto di vista naturalistico. Numerose le specie floristiche che vi si possono osservare nella buona stagione, sia di

Bassano was first conquered by the Paleoveneti, as revealed by the necropolis near the waters of s. Giorgio, and later by the Romans- who built a furnace (in Batéa) and a colonic house (Corte S. Eusebio). After the Romans the Longobards left their trace with the churches which were named after their Saints (St. Eusebio, S. Michele, S. Ambrogio) The best preserved is definitely the church of San Giorgio Delle Acque.

The geological structure of these sedimentary reliefs have organic origins (limestones and marl)- interrupted by basalts of magmatic origins (gemma oasis, Vallison) which give movement to the landscape and host many fossils such as sea hedgehogs. The crabs are particularly interesting and have been researched by students from all over Europe since the early 19th century. The main village in the area is Valrovina, once independent but now a part of Bassano. Its name seems to derive from the plant of the bush, but today the whole surrounding area is carpeted with vineyards, olive trees, cherry trees and chestnut trees. This landscape is made very pleasant from a naturalistic point of view thanks to the numerous streams which run through it. There are many species of flowers to be seen, weather permitting, both of Mediterranean (orchids) or alpine

origine mediterranea, come le orchidee, che alpina.

Altrettanto varia è la fauna: mammiferi come il capriolo, la volpe, il tasso, la faina, lo scoiattolo, il ghiro e – da qualche anno – il cinghiale abitano le boscaglie di roverella, orniello e carpino nero. Nei cavi dei castagni nidifica l'allocco, mentre in cielo spesso si osserva la poiana. I corsi d'acqua attirano il martin pescatore e il rigogolo, mentre riecheggia il richiamo del picchio verde.

Gli animali più osservabili sono però i numerosi anfibi che si riproducono nelle aree umide: rane, rospi, tritoni sviluppano il loro ciclo produttivo nell'oasi Gemma, uno specchio d'acqua ferma formatosi a cominciare da una ventina d'anni fa per l'abbandono di una vecchia cava di basalto, roccia impermeabile, ed oggi trasformato in un'area didattica.

La rana verde / *The green frog.*

Altra area umida di grande rilevanza è il sistema idrico Forame/ Silan, sulla storica mulattiera che parte da San Michele e raggiunge Valrovina. Qui si riproducono i gamberi d'acqua dolce e sulle sponde del travertino - in continua formazione per lo stillicidio d'acqua – cresce la delicata capelvenere.

Altra mulattiera storica è quella che sale dalla chiesa di Sant'Eusebio e giunge a Privà e al suggestivo eremo di San Bovo, che domina lo sbocco del Canale di Brenta e la pedemontana bassanese.

origins. There are also many species of animals present in the area: mammals like deer, foxes, badgers, martens, squirrels, dormice, and now also wild boars live in the woods of roverella, orniello and carpino nero. The tawny owls build their nests in the chestnut trees, while the buzzard soar the sky. The streams attract the kingfisher, the golden oriole and the woodpecker.

The creatures which are the easiest to see are the many amphibian species which reproduce in damp areas: frogs, toads and tritons carry out their production cycle in the Gemma oasis, a natural lake which was formed about 20 years ago due to the abandonment of an old mine of basalt, a waterproof rock, which is now an educational site.

Another very important damp area is the Forame/ Silan water system, located on the historical muletrack which stretches from san Michele to Valrovina. Prawns reproduce here and the delicate maidenhair fern grows on the banks of the travertin-which is constantly changing due to the dripping of water.

Another important muletrack is the one which extends from the church of S.Eusebio to Privà and the evocative hermitage of San Bovo, that dominates the source of the Canale di Brenta and the pedemontana bassanese.

PASSEGGIATE BILINGUI SUI COLLI DI ANGARANO

BILINGUAL WALKS ON THE ANGARANO HILLS

OASI GEMMA

SABATO 30 GENNAIO '10
NATURA E GEOLOGIA

SATURDAY 30TH JANUARY '10
NATURE AND GEOLOGY

VALLI DEL SILAN E DEL FORAME

SABATO 27 FEBBRAIO '10
CASCATE E GIOCHI D'ACQUA

SATURDAY 27TH FEBRUARY '10
WATERFALLS AND WATER GAMES

SANT'EUSEBIO E SAN BOVO

SABATO 27 MARZO '10
STORIA

SATURDAY 27TH MARCH '10
HISTORY

Ritrovo alle ore 8.30 presso
Wall Street Institute - Piazzale Cadorna, 11 - Bassano del Grappa
Rientro previsto per le ore 12.45
Abbigliamento da escursionismo

Meet at 8.30 am at
Return at 12.45 am
Warm outdoor clothing

partecipazione gratuita
free admission

Info & booking
0424 228926
bassano1@wallstreet.it

La chiesa di San Michele /*San Michele's church.*

testo di franco bizzotto

L'Altopiano delle meraviglie

Cimentarsi nel racconto di un territorio è cosa ardua. Troppi sono i possibili approcci e i diversi punti di vista e troppi sono i pericoli di approfondimenti incompleti o dimenticati a metà o - al contrario - così esagerati da sbilanciare l'equilibrio complessivo dell'opera.

Copertina e immagini tratte dal libro.

L' Editore Cierre si cimenta ancora in questa impresa - ricordo i precedenti "racconti" della stessa collana dedicati ai fiumi veneti e al Lago di Garda - e ancora con ottimi risultati.

Questa volta si tratta de "L'Altopiano dei Sette Comuni" che fa immediatamente venire in mente tante cose: turismo e caccia, Rigoni Stern ed Emilio Lussu, Prima Guerra e Resistenza, bellezze naturalistiche ed escursionismo, solo per rimanere alle immagini più scontate e banali.

Il gruppo di studiosi coordinati da Mauro Varotto e Patrizio Rigoni (che tragicamente è venuto a mancare prima della conclusione e alla cui memoria il libro è dedicato) si sono trovati di fronte il compito difficile di inquadrare scientificamente vari aspetti, dalla geologia al clima, dalla storia all'economia, alle attività antropiche in generale, cercando di far emergere i caratteri originali che fanno di Asiago e degli altri comuni terra unica e - come scrivono - "giacimento inesauribile di storie e geografie".

Sono tanti i saggi che compongono il volume che meriterebbero di essere segnalati; lasciamo ai lettori il gusto di esplorare l'architettura del libro. Merita però una menzione particolare l'apparato fotografico ricco e suggestivo che rende godibile anche il semplice sfogliare delle pagine.

PER SAPERNE DI PIU':

AA.VV., L'Altopiano dei Sette Comuni. 566 pagg., Cierre edizioni, 65 euro

GRANDE GUERRA

testo e foto di davide pegoraro

GENERALE INVERNO

Un 305 mm. mascherato nella neve (Arch. Camposolagna).

Nei pressi della cima.

In guerra era normale che il sopraggiungere della stagione invernale comportasse una stasi delle operazioni militari: diventava necessario, infatti, prepararsi ad affrontare le difficoltà e i disagi che le basse temperature comportavano.

Le truppe avevano bisogno di ricoveri adeguati, capaci di garantire protezione sia dai rigori del freddo sia dalle granate d'artiglieria che evidentemente non avevano questo genere di problema e continuavano a venire sparate. Tali ricoveri erano realizzati spesso in roccia, con l'escavazione di gallerie di varie dimensioni e attrezzate con rivestimenti in legno e stufe da campo per riscaldare l'interno. La schiena dei muli e potenti teleferiche permettevano il trasporto dei materiali necessari a garantire talvolta comfort inaspettati, come tendaggi, tavoli o decori di vario genere, spesso sottratti ai civili.

Ai soldati spettavano compiti ingrati come la spalatura della neve dalle carreggiabili di approvvigionamento o turni di guardia sotto il vento gelido, ma in altri momenti potevano occuparsi della pulizia delle armi o della propria igiene, per limitare la diffusione di malattie di ogni genere. Avevano anche modo di ingannare il tempo giocando a carte o a dama o scrivendo a casa alla mamma o alla morosa, magari con l'aiuto dei cappellani che sapevano leggere e scrivere.

L'abbigliamento si faceva più pesante con l'impiego di cappotti, guanti, moffole, sciarpe, ma nonostante le sovrascarpe di paglia o gli occhiali da tormenta, i soldati sopravvissuti ricorderanno a distanza di anni il grande freddo patito in trincea.

Ciò capitava anche sul massiccio del Grappa, nell'ultimo anno di guerra, quando l'esercito italiano vi fu spinto dalle armate austro-ungariche che cercavano di proseguire con l'avanzata che le aveva portate dall'Isonzo fino alla nuova linea di resistenza italiana.

Qui ancora più aspri furono gli scontri tra gli esausti reparti, con attacchi e colpi di mano attraverso gallerie scavate nella neve, che aumentava di giorno in giorno. Cani per il traino di slitte furono impiegati per trasferire rifornimenti e feriti mentre, fiocco dopo fiocco, camminamenti e trincee diventavano sempre più impraticabili. Così, alla fine di dicembre, i nemici dovettero desistere ed arrestarsi sulla linea conquistata, in attesa della primavera.

Ma poi la lontananza dai rifornimenti, le difficoltà di risalire il massiccio da nord, dove erano acquartierati, la scarsità di materie prime - a partire da quelle alimentari - e non ultimo la fine di motivazioni nel proseguire una guerra che invece gli italiani sentivano a difesa delle proprie case, li portarono alla resa.

La ricca pianura padana che sembrava a portata di mano rimase solo un sogno; l'esercito degli Asburgo - dilaniato da spinte indipendentiste - alla fine si sciolse come neve al sole.

Intorno al fuoco (Arch. Camposolagna).

MONTE GRAPPA

BAITA MONTE ASOLONE
info 0424 559000

CIASPOLATE SULLA NEVE

DOMENICA 3 GENNAIO '10
ore 15: ciaspolata guidata ai "fifaus" di Monte Asolone.
ore 19: cena libera in Baita.
ore 21: "Baionette Ersatz nella Grande Guerra". Videoconferenza a cura di Giacomo Tessarolo.

DOMENICA 14 FEBBRAIO '10
ore 9: ciaspolata guidata da Cima Grappa al Monte Asolone.
ore 13: Pranzo libero in Baita.
ore 16: presentazione del DVD "Asolone '17-'18" di Davide Pegoraro e Natalino Meneghin alla presenza degli autori.

ALBERGO FORCELLETTO
info 349 8850800

NOTTI DI LUNA PIENA

SABATO 30 GENNAIO '10
SABATO 27 FEBBRAIO '10
SABATO 27 MARZO '10

Partenza ore 19.30. A seguire cena e possibilità di pernotto.

MAGAZINE

INDICE DEI NUMERI DEL 2009

La nostra regione

SAN MARCO E IL LEONE	n. 1	pag. 4
GEOGRAFIA E CARTOGRAFIA	n. 2	pag. 4
LAUDATO SI', MI' SIGNORE, PER SORA ACQUA	n. 3	pag. 4
IL TEMPO MECCANICO	n. 4	pag. 4
DIALETTO O DIALETTI	n. 4	pag. 40
DOLOMITI PATRIMONIO DELL'UMANITA'	n. 4	pag. 42

Ecologia

DALL'ACQUA ALLA BISTECCA	n. 3	pag. 10
ACQUA IN BOCCA	n. 3	pag. 41
IL MARCHIO ECOLABEL	n. 3	pag. 43
TI VOGLIO BERE	n. 3	pag. 45

Fauna

IL GAMBERO D'ACQUA DOLCE	n. 1	pag. 20
MASANÉTE E MOÉCHE	n. 2	pag. 16
LA SALAMANDRA PEZZATA	n. 3	pag. 34

Flora

ALBERI AUTOCTONI	n. 1	pag. 27
CANDIDI GERMOGLI	n. 1	pag. 34
PRIMAVERA VELENOSA	n. 1	pag. 42
GIOIELLI DELLA NOSTRA TERRA	n. 2	pag. 12
LA ROSA DI NATALE	n. 4	pag. 16

Territorio

VIDOR - TV	n. 1	pag. 32
Il SANTUARIO DEI SS. VITTORE E CORONA - BL	n. 1	pag. 38
I CAVALIERI DELLA SCULDASCIA - PD	n. 2	pag. 18
TRA I FIUMI E LA LAGUNA - VE	n. 2	pag. 32
I DINOSAURI DEL PELMETTO - BL	n. 2	pag. 36
PESCHIERA DEL GARDA - VR	n. 2	pag. 38
UNA GUGLIA VERSO IL CIELO - VI	n. 2	pag. 42
Il LAGO DI ARSIÉ - VI	n. 3	pag. 14
LA PALUDE DELL'ONTANO - PD	n. 3	pag. 30
LA DOGANA DEL GARDA - VR	n. 3	pag. 36
VOGLIA DI NEVE - VI	n. 4	pag. 10
IL MONTE CALBARINA - PD	n. 4	pag. 18
APPESI AI BERICI - VI	n. 4	pag. 22
SAN BASILIO: L'EVOLUZIONE DEL DELTA - RO	n. 4	pag. 34
I COLLI DI ANGARANO / ANGARANO HILLS - VI	n. 4	pag. 50

Grande Guerra

L'ORO DELLA GRANDE GUERRA - VI	n. 1	pag. 46
TONEZZA DEL CIMONE - VI	n. 2	pag. 28
ACQUA IN BOCCA - VI	n. 3	pag. 41
GENERALE INVERNO - VI	n. 4	pag. 56

Libri e racconti

I DO FRADÈI SQUÌQUARI	n. 1	pag. 18
IL VENETO CHE AMÌAMO	n. 3	pag. 40
IL CAPPOTTO BLU	n. 4	pag. 48
L'ALTOPIANO DELLE MERAVIGLIE	n. 4	pag. 54

Portfolio fotografico

SCARDOVARI - RO	n. 1	pag. 23
IN VOLO	n. 2	pag. 23
VALLE DI ZOLDO - BL	n. 4	pag. 29